

Istituto Studi Storici
La lectio di Gennaro Sasso
e quegli anni con Croce

Titti Marrone a pag. 30



A Palazzo Filomarino la lectio di Gennaro Sasso, che fu borsista e poi direttore dell'Istituto studi storici fondato da don Benedetto Croce e a lui intitolato
 «Un giorno lo salutai. Mi disse: non perda tempo, torni a studiare»

«Io con Croce in cerca di libri tra gli scaffali»

«FORTISSIMA È LA MEMORIA DI CHABOD, ERA LA PUNTA DI DIAMANTE CAPACE DI AFFASCINARE CON LE SUE LEZIONI»

Titti Marrone

Nei 75 anni di vita celebrati oggi a Palazzo Filomarino, l'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Benedetto Croce e a lui intitolato ha visto passare oltre 1300 borsisti, di ogni tipo, perfino futuri leader del 1968, come Antonio Negri detto Toni, capo dell'operismo violento. Futuri talenti delle più varie discipline, da Francesco Compagna a Giuseppe Galasso, Biagio De Giovanni, Gennaro Sasso, Cesare De Seta, Fulvio Tessitore, Lucio D'Alessandro, Paolo Macry, Annamaria Rao, Ernesto Paolozzi. E pur essendo assolutamente diversi uno dall'altro, un filo invisibile li ha uniti, dai primi borsisti del 1946-47 ai giovani Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva, intervenuti alla giornata del 21 novembre per i 70 anni dalla morte di Croce: la sensazione di esser parte di una tradizione che unisca rigore intellettuale, memoria storica e passione civile. «Il Croce è un trampolino di lancio per la

carriera universitaria», proclamava con solennità il segretario dell'Istituto, quell'avvocato Carlo Croce Nanni nient'affatto imparentato con il filosofo ma felice dell'omonimia. Oggi alle 16,30, nelle alte stanze del palazzo che fu frequentato da Giambattista Vico si ricorderà la nascita dell'istituto, con la prolusione di uno dei suoi più illustri allievi, Gennaro Sasso, l'ultimo ad aver memoria di un incontro con Benedetto Croce.

Come lo ricorda?

«Avevo 23 anni, studiavo in biblioteca quando avvertii un fruscio dietro di me: era Croce che cercava un libro tra gli scaffali. Non me lo aspettavo, gli rivolsi un saluto un po' impacciato, lui mi rispose: non perda tempo a salutarmi, torni a studiare. Lo incontrai una seconda volta con gli altri borsisti, accompagnati dal direttore dell'istituto Federico Chabod, tutti desiderosi di ringraziarlo. Aveva un'aria stanca ma stava ben dritto, camminava per le stanze senza bastone».

Che memorie ha di quell'anno?

«Fortissimo è il ricordo di

Chabod. Era la punta di diamante dell'istituto, capace di affascinare con le sue lezioni anche chi aveva interessi diversi, e pur essendo molto controllato si tratteneva a lungo a parlare con noi. Ci furono anche lezioni di Pugliese Caratelli, di Parente e un seminario erasmiano di De Caprariis. Poi una conferenza di Fernand Braudel che mi sembrò lo sfoggio di oratoria francese di uno studioso molto preso da sé e dal suo talento retorico».

I compagni di corso?

«Gigi Pedrazzi, Tonino Santuzzi, Nicola Matteucci, sono l'unico sopravvissuto, lo alloggiavo in una camera ammobiliata in via Stanzione, uscivo alle 8 del mattino e tornavo a sera. Studiavo tutto il giorno, era una vita monastica».

Avrebbe mai immaginato che un giorno sarebbe toccato a lei dirigere l'istituto?

«Insegnavo a Roma, ebbi una telefonata di Elena Croce. Perentoria, mi disse che dovevo andare a fare lezioni di filosofia a Napoli. Arrivai a palazzo Filomarino con Girolamo Arnaldi, bussammo ma non ci

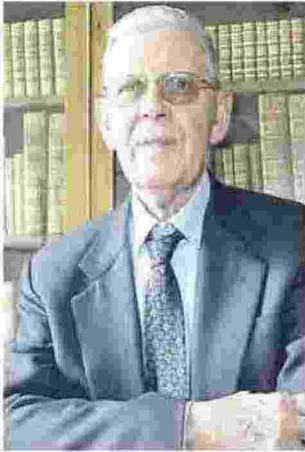
rispose nessuno. Giunse trafelato l'avvocato Croce Nanni, spiegò che, dopo il 1968, i borsisti non frequentavano più l'istituto e non c'erano più lezioni. Convocai i borsisti e dissi loro che avrei svolto le lezioni e, come da regolamento, la borsa sarebbe stata revocata a chi non avesse frequentato. Così si ricominciò. Nel 1986,

tra i borsisti arrivò anche Marta Herling, con Paolo Morawsky, e la loro collaborazione fu essenziale per la ripresa delle lezioni. Di lì poco Mattioli mi chiese di diventare direttore del Croce».

Lo è stato fino al 2010, ispirandosi al proposito, indicato da don Benedetto, di avviare i giovani all'approfondimento «della storia nei suoi rapporti sostanziali con le scienze filosofiche della logica, dell'etica, del diritto, dell'economia e della politica, dell'arte e della religione». Ma è ancora valido?

«Certo, se diventa prassi di studio e capacità di connettere materie diverse generalmente chiuse in sé stesse. Facile a dirsi, difficilissimo a farsi per lo stato in cui è l'università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESTIMONIANZE
Gennaro Sasso,
già direttore dell'Istituto
di studi storici. In alto
il filosofo Benedetto Croce
che ne fu il fondatore

